



SARA BORNANCIN

## IL MAESTRO DI ROSMINI

*The present paper is intended to highlight the figure of the Roveretan priest Pietro Orsi and the important role he played in the education of the young Rosmini. Through the study of the most significant stages of Orsi's professional career as a teacher we want to search for traces of a long-term educational influence on Rosmini. This can shed light on the intellectual qualities of Rosmini, that were not only cultural, spiritual and moral but also had a decidedly scientific character.*

Pietro Orsi nacque a Rovereto il 17 settembre 1781 da una famiglia benestante. Il padre era un ricco commerciante e Pietro lavorò assieme a lui fino ai vent'anni. Quando il padre morì, il fratello maggiore comprese che in Pietro vi erano talenti che sarebbero stati sciupati in una professione di tipo commerciale e lo incoraggiò a percorrere la propria strada. Frequentò quindi il patrio ginnasio nella città di Rosmini, lo terminò con ottimi risultati e proseguì gli studi a Innsbruck, dove si iscrisse alla facoltà di teologia. Nel 1810 venne ordinato sacerdote dal vescovo di Bressanone. Quindi ritornò a Rovereto e qui si dedicò all'insegnamento della filosofia, della matematica e della fisica.

### I. LA FORMAZIONE

Nel primo decennio dell'Ottocento, quando Pietro Orsi frequentò gli studi ginnasiali e universitari, il Tirolo meridionale fu teatro di numerosi conflitti e il suo governo, come è noto, passò parecchie volte da uno Stato all'altro. Le istituzioni scolastiche, quindi, non furono più in grado di assicurare la regolarità necessaria a garantire alle famiglie i risultati attesi. È noto che in quel periodo anche il patrio ginnasio di Rovereto viveva le conseguenze di questo clima movimentato: sebbene non venisse chiuso, fu però utilizzato più volte per ospitare truppe di soldati in sosta dal fronte.

Tuttavia, per il breve intervallo di tempo che seguì la sconfitta dei francesi, dall'aprile 1801 alla fine del 1805, in Tirolo regnarono gli austriaci e in quegli anni vi fu stabilità sufficiente per consentire al ginnasio roveretano una discreta regolarità. Lo si può ricavare dalla lettura di una bre-

ve biografia su Pietro Orsi, apparsa ne «Il Lagarino» - rivista settimanale pubblicata a Rovereto negli anni ottanta dell'Ottocento<sup>1</sup> – dove si accenna agli studi ginnasiali del maestro con parole che lasciano trapelare un tono di riguardo per l'istituzione. Ciò consente di supporre che in quel lasso di tempo la condizione della scuola potesse vantare una stabilità sufficiente a difendere discretamente la propria immagine pubblica.

La morte del padre creò pel giovane Pietro un nuovo ordine di cose, poiché il maggior fratello che vedeva in lui un negoziante d'ubbidienza non di libera elezione, credette dover suo di secondare il genio che Pietro avea per le scienze; e Pietro così secondato e confortato entrò benché ventenne nel patrio Ginnasio, ove con rapidissimi progressi e matura intelligenza primeggiò sempre fra gli ottimi.<sup>2</sup>

Più problematico fu invece il periodo successivo, dalla fine del 1805 al 1810, anno in cui Orsi terminò gli studi teologici. In quegli anni, tra dicembre 1805 e febbraio 1806, il governo del Tirolo meridionale passò sotto la Baviera e, in seguito alla rivoluzione hoferiana del 1809, ritornò sotto il dominio francese fino al 28 febbraio 1810, quando fu annesso al Regno italico, per ritornare nuovamente all'Impero asburgico nell'ottobre 2013.

Questi anni di repentini cambiamenti furono quelli in cui Pietro Orsi si dedicò alla propria preparazione presbiterale e vi sono ragioni sufficienti per ritenere che la scelta di studiare teologia a Innsbruck derivi proprio dalla difficile situazione politica del Tirolo meridionale di quel periodo.

Come è noto, infatti, il 4 febbraio 1803 il principato vescovile di Trento venne formalmente abolito e la cittadina da piccola capitale del principato fu declassata a semplice centro di periferia di un Impero.<sup>3</sup> Oltre a ciò, la successiva conquista dei bavaresi riaccese il movimento riformatore del sistema scolastico che Giuseppe II aveva avviato sul finire del secolo appena concluso.

L'imperatore austriaco, attraverso una profonda e mai ultimata riforma dell'istruzione, intendeva giungere a un sistema educativo e formativo in cui la classe dirigente fosse strettamente subordinata al potere imperiale e la garanzia di coesione e di uniformità dell'intero territorio fosse rappresentata dalla religione cattolica.<sup>4</sup> Attraverso un'organizzazione territoriale dei principali centri universitari e la formazione sistematica dei docenti universitari, si sarebbe creata una rete di trasmissione che avrebbe reso possibile l'estensione del programma giuseppino a tutto l'Impero. No-

---

<sup>1</sup> La rivista «Il Lagarino: giornale d'istruzione e morale» fu un settimanale stampato a Rovereto dalla tipografia Grigoletti a partire dal 1883 (n°1 del 6 gennaio 1883) fino al 1889 (n°11 del 25 gennaio 1889). Dal 1887 il sottotitolo divenne: «Giornale d'istruzione morale e di politica». Dal 1889 ebbe un supplemento: la «Rivista letteraria». Proseguì così per circa un anno; nel 1890 cambiò titolo e si trasformò in «Popolo roveretano».

<sup>2</sup> «Il Lagarino», anno I, n. 12, 22 settembre 1883.

<sup>3</sup> Su questo storico mutamento istituzionale e sulle sue conseguenze cfr. M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino*, vol. V, *L'età contemporanea 1803-1918*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 13-17.

<sup>4</sup> Sull'evoluzione sulla scuola trentina nel periodo napoleonico cfr. Q. ANTONELLI, *Storia della scuola trentina, Dall'umanesimo al fascismo*, Il Margine, Trento 2013, pp. 125-143.

nostante un iniziale successo, verso gli ultimi decenni del XVIII secolo, durante i regni di Leopoldo II (1790-1792) e di Francesco I (1792-1835) queste spinte innovative si modificarono in senso più moderato.

Tutte queste variazioni programmatiche governative, rilevanti rispetto all'orientamento scolastico e universitario, determinarono un notevole clima di disorientamento nella popolazione del Tirolo e gli stessi studenti, sia laici che ecclesiastici, respirarono in quel periodo un'atmosfera culturale e politica caratterizzata da una particolare incertezza.

Esempio eclatante di questi avvicendamenti fu l'istituzione dei seminari generali per gli studi ecclesiastici, avvenuta nel 1782-83 per trasferire la formazione del clero dai vescovi locali all'Impero, seguita dalla loro temporanea chiusura negli anni novanta e dalla successiva riapertura durante i regni di Leopoldo II e Francesco I. La stessa sorte colpì numerose università teologiche, prima soppresse e in seguito riaperte. Tra queste vi fu l'università teologica di Innsbruck, che era stata soppressa dal 1782 al 1792. Inoltre, la successione al trono di Massimiliano Giuseppe, subentrato al governo austriaco il 26 dicembre 1805 con la pace di Presburgo, come accennato sopra, recuperò la tensione riformistica giuseppina.

Andrebbe, tuttavia, riconosciuta una certa specificità alla popolazione del Tirolo la quale, conservando proprie consuetudini e originalità, seppe rivestire un ruolo determinante nell'orientare le scelte governative riguardanti la formazione del clero. Infatti, il forte legame culturale della popolazione tirolese con la religione cattolica papale e le sue tradizioni non le permise mai di assimilare acriticamente le innovazioni diffuse dai cattolici illuministi dei seminari e delle università imperiali. Per questo motivo, la regione tirolese e sud-tirolese fu un luogo in cui il processo riformatore giuseppino subì particolari restrizioni che ebbero ripercussioni anche sull'attività accademica di alcuni sacerdoti trentini – come Giovanni Battista Graser (1718-1786) e Giovanni Battista Albertini<sup>5</sup> (1742-1820) – e che determinarono fortemente la notorietà e l'immagine delle università che giunse alla popolazione.

Avvicendamenti politici così frequenti, particolarmente sentiti in un territorio fortemente ancorato alle proprie tradizioni culturali, devono aver inciso profondamente sugli orientamenti di molti giovani avviati alla preparazione ecclesiastica, come fu, allora, Pietro Orsi.

Egli, che non avrebbe potuto in alcun modo frequentare il seminario del capoluogo tridentino

---

<sup>5</sup> Giovanni Battista Albertini (1742-1820) era nato a Brez, in Val di Non, da una famiglia di umili contadini. Dotato di una vivace intelligenza e desideroso di intraprendere la via del sacerdozio, frequentò dapprima il Collegio dei padri Gesuiti a Trento per gli studi umanistici, comprendenti la filosofia e la teologia. Proseguì successivamente gli studi all'università di Innsbruck, retta dai padri Gesuiti fino al 1773, quando l'ordine fu soppresso da parte del Papa. Albertini studiò ad Innsbruck dal 1765 al 1771, ottenendo prima il dottorato in filosofia e poi in teologia. Dal 1771 al 1774 studiò a Vienna diritto canonico. Nel 1774 fu nominato professore di logica, metafisica e filosofia morale all'università di Innsbruck, dove rimase fino al 1783. In seguito, a causa della successiva flessione conservatrice imperiale assunse la direzione del Seminario Generale fino al 1790. Di lui rimangono numerose opere di filosofia e teologia.

proprio per le caratteristiche storiche, politiche<sup>6</sup> e di indirizzo che lo contraddistinguevano in quel periodo, avrebbe potuto, invece, orientarsi verso la capitale dell'Impero la quale, con l'illustre facoltà di teologia, gli avrebbe assicurato una seria preparazione culturale. Oltre a ciò, sebbene fosse abituale, per gli studenti trentini del Settecento, recarsi in Tirolo o nelle università dell'Impero per proseguire la propria formazione, spesso Innsbruck veniva preferita alle altre città universitarie - come Salisburgo, Vienna o Graz - per la sua vicinanza. Nella cittadina enipontana si era creata, infatti, una discreta tradizione di presenza di studenti trentini tra i quali gli stessi Giovanni Battista Graser e Giovanni Battista Albertini. Vienna, piuttosto, veniva scelta dai rampolli delle famiglie aristocratiche che ambivano a intraprendere carriere universitarie o che desideravano frequentare gli ambienti accademici per future carriere nobiliari o ecclesiastiche. Le origini di Orsi non erano aristocratiche, ma provenivano da una delle più ricche famiglie roveretane dedite al commercio: per questo non sembra che le ambizioni del giovane mirassero a tanto, considerando anche un certo ritardo nell'inizio del percorso di studi. Va poi ricordato, che lo stesso ambiente culturale roveretano da cui Orsi proveniva, aveva dato i natali a uno dei più illustri professori della facoltà di Innsbruck, proprio Giovanni Battista Graser (1718-1786), abate muratoriano, docente di filosofia morale e poi rettore magnifico dell'università enipontana.

Il Graser fu uno degli esponenti più celebri del cattolicesimo illuminista degli anni settanta del Settecento, allievo di Girolamo Tartarotti e uno dei primi membri dell'Accademia Roveretana degli Agiati di scienze, lettere ed arti'. Graser fu sicuramente una delle menti più acute e limpide del Settecento<sup>7</sup> e la sua autorevolezza nell'ambiente culturale roveretano dell'epoca fu senz'altro significativa.

Per tutte queste contingenze di tipo politico-governativo, ma anche legate all'identità culturale del Tirolo meridionale e alle sue tradizioni, è facile supporre che la scelta di Pietro Orsi si sia orientata proprio verso Innsbruck e non verso le altre città universitarie tirolesi, né verso la capitale dell'Impero, Vienna. Sembra, infatti, più plausibile che le ambizioni di Pietro Orsi mirassero ad una preparazione che gli assicurasse un ruolo sociale di rilievo circoscritto all'élite culturale della propria cittadina piuttosto che tra i luminari della capitale imperiale. Se così fosse, non sarebbe casuale il suo interesse per i centri più prestigiosi di diffusione culturale della Rovereto dell'epoca e risulterebbe coerente con le osservazioni esposte il ritrovarlo, dopo qualche anno - dal 27 dicembre 1813 assieme al giovane Rosmini - tra i soci di quell'Accademia di cui Graser era stato tra i primi fondatori.

Quanto all'università di Innsbruck va ricordato il particolare orientamento culturale che la distinse dalle altre facoltà imperiali di quel periodo storico.

È noto che, durante i regni di Giuseppe II e Leopoldo II e in concomitanza con i loro programmi riformistici, vi furono importanti tentativi di armonizzare i nuovi ideali con il proprio retro-

---

<sup>6</sup> Cfr. S. VARESCHI, *Organizzazione pastorale, clero, comunità religiose*, in *Storia del Trentino*, vol. V, *L'età contemporanea 1803-1918*, cit., p. 322.

<sup>7</sup> Cfr. S. LUZZI (ed.), *Aufklärung cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2004, in particolare il contributo di E. WANGDRMANN, *Giuseppinismo e Aufklärung cattolica nell'ambito dell'università di Innsbruck*, pp. 207-220.

terra culturale. Anche le attività di personalità di rilievo, come Antonio Muratori e Girolamo Tartarotti, che estesero questi fermenti alle regioni del Lombardo-Veneto, vanno inserite in questi movimenti, e fu proprio grazie ad esse che la città di Rovereto poté aprirsi al confronto culturale e al dibattito letterario «con le più aggiornate sedi scientifiche e filosofiche d'Europa»,<sup>8</sup> contribuendo così alla formazione di molti intellettuali dell'epoca.

Nel contempo, l'obiettivo dell'imperatore di riorganizzare le istituzioni scolastiche attraverso la formazione universitaria dei docenti fece dell'università di Innsbruck un particolare centro di propagazione culturale. Ad Innsbruck, infatti, furono formati molti dei docenti più aderenti al programma giuseppino e, nonostante la particolare fedeltà alla Chiesa cattolica romana della popolazione locale,

questi professori [...] fecero in modo che l'università restasse un centro dell'Illuminismo cattolico, in un momento in cui il clima spirituale e la politica avevano una sempre crescente connotazione anti-illuminista, restauratrice e reazionaria.<sup>9</sup>

Fu proprio grazie all'attività dei docenti fedeli al programma di rinnovamento giuseppino, che seppero conciliare le versioni più estreme dell'illuminismo cattolico con la tradizione che, nel Sud-Tirolo e in particolare nell'università di Innsbruck, la corrente illuminista cattolica moderata riuscì a permanere in auge. Essi contribuirono in tal modo a trasmettere le idee e i valori dell'illuminismo cattolico del XIX secolo, riuscendo a mettere assieme i propositi di cambiamento dell'imperatore con il desiderio di fedeltà alla tradizione della popolazione locale.

Molti dei docenti più rinomati di quell'università, soprattutto chierici della facoltà di teologia, avevano ricevuto la propria formazione nelle principali università dell'Impero. Alcuni di loro acquisirono notevole fama e divennero addirittura rettori dell'ateneo per alcuni anni; inoltre tra questi vi furono dei trentini e certamente la loro notorietà era ben conosciuta ai concittadini.

Inoltre, se si considera come il particolare orientamento della facoltà di Innsbruck fu distintivo proprio di quel determinato periodo - dopo l'intermezzo bavarese e con il ritorno degli Asburgo al governo nel 1816 l'*Aufklärung* cattolica giuseppina sarebbe presto finita - l'importanza che esso ebbe sulla formazione di Orsi diviene ancora maggiore.

Quando egli dovette scegliere la sede dei propri studi universitari, il Tirolo era appena giunto sotto il dominio bavarese. Quindi è molto probabile che Orsi conoscesse l'orientamento ideologico della facoltà enipontana, come pure che egli stesso condividesse parte di questi nuovi fermenti culturali. Pertanto, oltre alla parte di obbligatorietà nella scelta di Innsbruck derivante dai particolari contingenti dell'epoca, sembra che questa università potesse rappresentare per il giovane il luogo ideale per l'arricchimento culturale che egli desiderava. Per i precedenti descritti e in particolare per la fama di coloro che li avevano studiato e lo avevano preceduto nella carriera ecclesiastica, Innsbruck rappresentava un porto sicuro, che nonostante i verosimili timori presenti nella popolazione locale, dava la certezza di una solida preparazione e di una decisa fedeltà imperiale che avrebbero

---

<sup>8</sup> M. BONAZZA, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998, p. 6.

<sup>9</sup> Ivi, p. 216.

favorito Orsi una volta rientrato in patria.

Inoltre, considerando che la facoltà di teologia di Innsbruck venne chiusa definitivamente pochi anni dopo, nel 1823, quando ormai la restaurazione affidò la formazione del clero tirolese ai vescovi di competenza e ai relativi seminari e chiostri, questi eventi e la loro peculiarità vengono ulteriormente confermati.

## II. L'INSEGNANTE NELLA ROVERETO DEL TEMPO

Le fonti riferiscono che, dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel duomo di Bressanone nel 1810, Pietro Orsi «venne in patria, dove si diede ad insegnare filosofia, fisica e matematica [nel patrio ginnasio]». <sup>10</sup> È soprattutto dall'archivio di questa scuola che si possono ricavare le notizie più certe circa la sua attività. Nelle vesti di docente prima e di prefetto poi, profuse le sue migliori qualità raccogliendo la stima della cittadinanza e quella, forse più difficile, delle autorità austriache, che seppe accattivarsi proprio attraverso l'esercizio di non comuni doti umane e professionali.

Quando terminò gli studi, dunque, pare iniziasse quasi subito ad insegnare presso il ginnasio di Rovereto. Allora questo stava subendo numerosi mutamenti, come si è accennato sopra. Infatti i differenti governi che si alternarono nel Tirolo meridionale modificarono più volte il piano degli studi, mutando di volta in volta le materie impartite nei vari anni e le stesse programmazioni disciplinari. Durante la dominazione bavarese ci fu il tentativo di riforma racchiuso nel *Generale Regolamento dei pubblici istituti d'istruzione* che prevedeva, tra le altre novità, la soppressione di alcuni ginnasi del Tirolo e la sostituzione di alcuni di quelli con la scuola reale. Rovereto rientrava tra i luoghi deputati all'apertura della nuova scuola reale, finalizzata a promuovere nella cittadina, fiorente per le attività mercantili, un'istruzione più tecnica e quindi più adatta alla popolazione. Tuttavia, a causa di ritardi amministrativi prima e per le guerre hoferiane e francesi poi, il ginnasio roveretano fu soppresso per un triennio, dall'anno scolastico 1807-1808 a quello 1809-1810. In sua vece, ad eccezione dell'anno scolastico 1807-1808, in cui l'istituto roveretano rimase chiuso, vi furono le tre classi della scuola reale – dal 1808 al 1809 - e successivamente una scuola media di tre classi, propedeutica agli studi superiori, più una quarta, la scuola civica. <sup>11</sup> Quando fu riavviato il ginnasio, nel febbraio 1811, Pietro Orsi fu tra i nuovi docenti che prestavano servizio ufficiale per il governo: per qualche anno, esattamente fino al 1814, Orsi supplì per brevi periodi alcuni docenti del ginnasio. Furono quelli gli anni in cui un illustre roveretano, che stava frequentando da allievo, ebbe modo di conoscere Pietro Orsi e di stringere con lui la proficua amicizia che lo rese storicamente importante. Il giovanissimo Antonio Rosmini conobbe Orsi in occasione dell'esame finale della classe del ginnasio di *Grammatica Superiore*, che frequentò nell'anno scolastico 1811-1812: le fonti attestano che a giugno di quell'anno il giovane quindicenne stava svolgendo l'esame conclusivo della classe. Giovanni Battista Pagani, il primo e più celebre biografo del Rosmini, narra l'evento con queste parole:

---

<sup>10</sup> «Il Lagarino», a. I, n. 12, 22 settembre 1883, p. 95.

<sup>11</sup> ANTONELLI, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, cit., pp. 133-135.

Essendo stato dato per tema d'esame una *Lettera ad un amico per incoraggiarlo agli studi*, il Rosmini la scrisse con tanta maturità e ricchezza di pensiero e vigoria di espressione, che i maestri ne rimasero tutti sorpresi, e non si capacitavano di dovervi riconoscere la penna di un ragazzo quindicenne. [...] Se della lode si contristò, godette invece dell'amicizia che quel suo saggio scolastico gli procacciò, di Don Pietro Orsi, sacerdote grave e ragguardevole per dottrina e bontà. L'Orsi, al quale il prefetto del Ginnasio fece vedere quel saggio, meravigliato, volle subito conoscere il fanciullo che tanto di sé prometteva, e gli pose affetto; da quel giorno lo venne incoraggiando colla parola e con beneficii d'ogni maniera; ne nacque così un'amicizia che nulla più valse ad infrangere.<sup>12</sup>

Allora il patrio ginnasio terminava con le classi di *Umanità e Rettorica* e gli studenti che desideravano completare gli ulteriori due anni erano costretti a recarsi al liceo imperiale di Trento. Quando, dunque, nel 1814, Antonio Rosmini avrebbe dovuto proseguire gli studi a Trento, il Tirolo meridionale era ancora teatro di guerriglie e rappresaglie e Pier Modesto Rosmini, il padre, scelse per prudenza di trattenere il figlio a Rovereto. Trovandosi a decidere come far proseguire gli studi al suo figliolo, assieme ad altre famiglie nobili di Rovereto, decise di cercare nella cittadina una personalità capace di fare da precettore a quei giovani e di accompagnarli privatamente all'esame liceale, previsto a Trento nel 1816. La scelta cadde proprio su Pietro Orsi.

Pietro Orsi, sacerdote pio, grave, di alto sentire, versato nelle scienze, e, come vedemmo, già stretto d'amicizia al giovane Antonio, pareva nato fatto a tale ufficio, e lo accettò di buon grado non appena da Pier Modesto gli fu offerto. Altre famiglie di Rovereto si unirono a quella del Rosmini nell'affidare all'Orsi i propri figlioli, e così egli si vide intorno un'accolta di dodici giovanetti, e parecchi di belle promesse. Era tra questi un Giuseppe Bartolomeo Stoffella, nativo di Raossi [...] ingegno meno profondo, ma più gaio che il Rosmini, e quell'Antonio Fedrigotti, amico e cugino del Nostro, che abbiamo ricordato più sopra.<sup>13</sup>

Il giovane precettore seppe accogliere meritatamente le aspettative di quelle nobili famiglie, preoccupate di fornire ai figli un'istruzione regolare che assicurasse loro un avvenire di rilievo. Orsi, però, riuscì ad andare ben oltre, interpretando le attese di quegli allievi che desideravano anzitutto avere una formazione completa, sotto ogni aspetto della propria persona. Tra questi vi era Rosmini, animo esigente e determinato ad innalzarsi culturalmente e spiritualmente, per rendersi degno della *sequela Christi*. Il maestro Orsi rappresentava per questi l'unione armoniosa di molte di quelle qualità umane e culturali cui Rosmini tendeva. Dalla singolare amicizia che nacque tra il maestro e il giovane Rosmini possiamo intuire che le qualità che seppero conquistare il discepolo furono le stesse che lo condussero a rivestire prima il ruolo di illustre docente presso il ginnasio e successivamente, dal 1817, di stimato prefetto.

Dal 1814 al 1816, quindi, Pietro Orsi svolse l'incarico di precettore presso alcune delle famiglie più illustri della città. Tra i suoi allievi vi furono i fratelli conti Fedrigotti, Bartolomeo Giusep-

---

<sup>12</sup> [G. B. PAGANI – G. ROSSI], *La vita di Antonio Rosmini scritta da un sacerdote dell'Istituto della Carità, riveduta e aggiornata dal Prof. Guido Rossi*, vol. I, Arti Grafiche Manfrini, Rovereto 1959, pp. 49-50.

<sup>13</sup> Ivi, p. 88.

pe Stoffella e Antonio Rosmini. Di Bartolomeo Stoffella (Castelsilvano di Vallarsa, 1799 - Rovereto, 1833) è noto che fu amico del Rosmini, che iniziò gli studi universitari a Padova con il giovane filosofo e, deciso in seguito a rientrare in patria, divenne professore del ginnasio. Si distinse, inoltre, per i numerosi studi sulla storia locale e l'archeologia; fu socio dell'Accademia degli Agiati dal 1820 e redattore capo del quotidiano locale «Messaggiere tirolese»<sup>14</sup> di Rovereto, su cui pubblicò una rubrica culturale di storia e letteratura. Di lui rimane una bellissima memoria: le lodi che egli fece del maestro Orsi.

Discepoli suoi nelle discipline filosofiche furono fra molti altri i fratelli Conti Fedrigotti, che lasciarono bella e purgatissima memoria, e vivo desiderio fra noi per le loro care e dignitose virtù; e il nostro Bartolomeo Giuseppe Stoffella, che fu caldissimo illustratore delle patrie Storie, non finiva di ripetere che l'amor suo alle gravi discipline, e l'avviamento alla sottile dialettica ed alla elevata metafisica, l'aveva bevuto dalle labbra del Maestro suo Pietro Orsi.<sup>15</sup>

Questi, quindi, godeva della stima e del favore dei concittadini. Va sottolineato che all'epoca erano poche le persone che spiccavano nel panorama culturale del piccolo centro e solitamente erano membri di famiglie agiate che avevano saputo coniugare abilmente nobili origini e raffinata cultura. Inoltre, come è agevole intuire, molti dei personaggi più celebri provenivano dalle fila del clero. Gli stessi maestri di scuola, e ancor più i precettori privati o appartenenti alle istituzioni scolastiche allora vigenti, erano per lo più sacerdoti. Pare evidente, quindi, che la personalità di Orsi - così brillante come ci riferiscono le cronache dell'epoca e affinata ulteriormente dagli studi teologici - dovesse fare breccia nei cuori dei conterranei. Non si sa, tuttavia, in quale misura egli fosse a contatto con le principali famiglie aristocratiche della Rovereto del tempo: per questo motivo sembra necessario compiere una ricerca presso le famiglie che richiesero l'insegnamento di Orsi per i propri figli nel biennio considerato, tra le quali, come detto ne «Il Lagarino» del 1883, vi erano Rosmini e

---

<sup>14</sup> Il giornale «Messaggiere Tirolese» fu il più importante giornale ottocentesco di Rovereto. Inizialmente apparso a Bressanone nel 1813 come traduzione del governativo «Bothe für Tirol und Vorarlberg», fu successivamente spostato a Brunico per soli quattro numeri e quindi a Bolzano con il nome di «Messaggiere del Tirolo Meridionale». Nell'aprile 1815 apparve a Trento presso la tipografia Monauni che lo pubblicò con cadenza bisettimanale fino al dicembre 1816. Dal 1817 giunse a Rovereto presso la tipografia Luigi Marchesani che vantava una plurisecolare lealtà all'impero dimostrata attraverso la stampa di altri settimanali filogovernativi decennali. La pubblicazione settimanale, che avveniva inizialmente con due uscite (il martedì e il venerdì), si moltiplicò sul finire della sua vita riuscendo a produrre addirittura sei edizioni in settimana. All'insegna di un moderatismo politico-sociale per almeno il primo ventennio rispecchiò le idee moderate e conservatrici della classe dirigente cittadina, leali nei confronti del governo viennese. Dal 1823, per iniziativa di Bartolomeo Stoffella e di Francesco Antonio Marsilli, furono edite le 'Appendici' storiche e letterarie che permisero alla élite culturale roveretana e trentina di dar vita ad una propria rivista letteraria. La rivista concluse le pubblicazioni il 30 giugno 1863.

<sup>15</sup> «Il Lagarino», a. I, n. 12, 22 settembre 1883, p. 95.

i fratelli conti Fedrigotti.

Tra le carte di Rosmini, sia presso la Casa natale di Rovereto (Biblioteca Casa Rosmini Rovereto) che presso la sede dell'Istituto della Carità a Stresa (Archivio Storico Istituto della Carità), non risultano documenti di eventuali accordi tra Orsi e il padre di Antonio, Pier Modesto Rosmini, che attestino una relazione tra i due uomini precedente o contigua al biennio considerato. Le uniche fonti presenti sul Nostro, che si riferiscono al periodo considerato, sono rappresentate dalla corrispondenza tra il giovane Rosmini e Orsi, che iniziano proprio durante il corso di questo biennio scolastico e che verranno ampiamente citate più avanti.

Si è dunque rivolta l'indagine in un'altra direzione altrettanto rilevante, della élite culturale roveretana di allora, la famiglia dei conti Fedrigotti. I quali, anche per il ruolo di fermoposta che ricoprivano per l'Impero asburgico, seppero coltivare la tradizione di riportare per iscritto alcune notizie delle proprie vicende familiari. Dei Fedrigotti sono stati conservati nell'archivio di famiglia giornali familiari, libri di conti, testamenti, epistolari e memorie. Tra queste, in particolare nei due documenti autografi *Conti di famiglia. Giornale dal 1788 al 1820* e *Conto Uscite per famiglia. C.te G.P.F. dal 5 Gennaio 1808 al 22 Dicembre 1817*, si trovano alcune interessanti annotazioni che risalgono a Giovan Pietro Fedrigotti, figlio di Margherita Fedrigotti d'Ochsenfeld, madre di Pier Modesto Rosmini e quindi zio di Antonio Rosmini. Il figlio di Giovan Pietro, Antonio Fedrigotti, chiamato familiarmente 'Tonele' e cugino coetaneo del giovane Rosmini, fu allievo di Orsi nei due anni del suo precettorato, in seguito proseguì il proprio percorso di studi assieme al cugino iscrivendosi a Padova alla stessa facoltà di teologia, ma dopo il primo anno l'abbandonò per iscriversi alla facoltà di giurisprudenza di Innsbruck. È importante notare quanto i due cugini fossero legati, tanto che – scrive Malusa nella recente e dettagliata analisi dell'epistolario rosminiano – «Rosmini ebbe in lui un vero amico nel periodo ginnasiale e liceale».<sup>16</sup> Questa annotazione permette di evidenziare un legame non solo biografico tra i due giovani, ma una conseguenza dell'atteggiamento comune tenuto dalle due famiglie nei confronti dei figli: una vera e propria cura per la loro formazione culturale.

Al tempo, inoltre, era costume comune delle famiglie agiate svolgere un ruolo di mecenati verso i concittadini che necessitavano di una protezione sociale ed economica. Non può stupire, quindi, il ritrovare tra le pagine del libro di famiglia dei Fedrigotti del 1788-1820 riferimenti espliciti ad una forma di sovvenzione che Giovan Pietro Fedrigotti, padre di Antonio, esercitò proprio a favore di Pietro Orsi. Sembra infatti che fin dal 1807 – a quest'annata risale il primo accenno al nostro maestro presente in queste fonti – il conte Fedrigotti elargisse un qualche 'patrimonio' al giovane Orsi, allora studente di teologia a Innsbruck.

Nei *Conti di famiglia. Giornale dal 1788 al 1820* si trova un chiaro riferimento al periodo di formazione svolto ad Innsbruck da Orsi.<sup>17</sup> A riprova della consuetudine che i conti Fedrigotti avevano nello svolgere questi patrocini, troviamo, nello stesso libro di famiglia, menzioni di altri beneficiati sul conto dell'amministrazione di Innsbruck, come ad esempio don Giuseppe Barchetti, ma vi

---

<sup>16</sup> L. MALUSA-S. ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati, un "cantiere" per lo studioso*, Marsilio Editori, Venezia 2013, p. 75.

<sup>17</sup> BRC, Archivio Bossi Fedrigotti, *Conti di famiglia. Giornale dal 1788 al 1820*, n° 7, p. 180: «Dare Sig<sup>r</sup>. Don Pietro Orsi – 19 novembre 1807 = Contili f. 700 Orsi di qui = Amm<sup>n</sup>e d'Innsbruck».

è, addirittura, un'intera pagina dedicata a Orsi: in essa si trovano i «contili» assegnati al sacerdote dal 1810 al 1817.<sup>18</sup> In particolare, ad inizio pagina, è riportata una nota di grande interesse riguardante un onorario a favore di Orsi che, a quanto pare, da quel momento avrebbe dovuto iniziare.<sup>19</sup> In corrispondenza degli anni successivi sono riportati in colonna gli stessi 200 fiorini di onorario, fino al 1814 e tutti alla data 29 settembre, molto probabilmente un anniversario particolare, forse quello della stessa ordinazione sacerdotale, anche se di questo evento, purtroppo, non vi sono testimonianze certe. Alcuni indizi sono presenti alla riga corrispondente al 1815,<sup>20</sup> altri compaiono sul libro *Conto Uscite per famiglia. C.te G.P.F. dal 5 Gennaio 1808, al 22 [Dicem]brē 1817*, dove si trovano le tracce di numerosi pagamenti a favore di Pietro Orsi, annotate tra le «Gravezze Spese [diverse] Famiglia». Ad esempio, tra le voci del «Conto Generale di Uscite 1811», si trova una notizia al 27 agosto;<sup>21</sup> un'altra nel «Conto Generale di Uscita 1814», sempre alla voce «Gravezze Spese div<sup>e</sup> Famiglia» «Addi P:<sup>mo</sup> Genn<sup>o</sup>». <sup>22</sup> Nella pagina seguente dello stesso testo, sotto le spese dello stesso anno, se ne trova un'altra «al 3 detto (gennaio)». <sup>23</sup> Ancora una nel «Conto Generale di Uscita 1815» «adì 17 ap[ri]lē». <sup>24</sup>

Decisamente più interessante è il riferimento a pagamenti relativi al ruolo che Orsi aveva nei confronti dei figli minori di Giovan Pietro, Antonio - il 'Tonele' - e Lodovico. Esiste, infatti, una significativa annotazione autografa del padre di questi.<sup>25</sup> Nella pagina del «Conto Generale di Uscita 1812», sotto la voce «Gravezze Spese div<sup>e</sup> Famiglia», se ne trova ancora un'altra.<sup>26</sup>

Inoltre, vi sono i pagamenti per la preparazione ad alcuni esami sostenuti dai due figli che attestano l'esistenza di un rapporto regolare di fiducia tra don Orsi e i conti Fedrigotti i quali, assumendo il sacerdote come precettore privato, lo beneficiavano di una ricca retribuzione. Ancora, alla

<sup>18</sup> Alla pagina 202 dello stesso libro di famiglia.

<sup>19</sup> Ivi, p. 202, d.: «Il suo onorario è di fiorini 200, ed ha incominciato a correre adì 29 settembre del 1810».

<sup>20</sup> *Ibidem*: «1815 = 29 Sett<sup>e</sup>. Onorario di un Anno, aumentato sino ai f .300».

<sup>21</sup> BRC, Archivio Bossi Fedrigotti, *Conto Uscite per famiglia. C.te G.P.F. dal 5 Gennaio 1808, al 22 [Dicem]brē 1817*, n° 77, p. 118 s.: «al Sig: Don Pietro Orsi = p: Suo Conto Spese f. 15:59».

<sup>22</sup> Ivi, p. 111 d.: «al S<sup>r</sup>: D<sup>n</sup>: P.rō Orsi, Crosoni 4, f. 10:48».

<sup>23</sup> Ivi, p. 112 s.: «al S<sup>r</sup>: D<sup>n</sup> = Orsi = Cto:Onorario Mēmle ap. 202 f. 78:48».

<sup>24</sup> Ivi, p. 158 d.: «al S<sup>r</sup>: D<sup>n</sup>= Orsi = suo conto Spese f. 13:12».

<sup>25</sup> Alla pagina 56 s. dello stesso libro di famiglia, intitolata «Conto Generale di Uscita 1812», sotto la voce «Gravezze Spese div<sup>e</sup> Famiglia», si trova: «/al Sig: Don Pietro Orsi, gratificazione per la custodia in tutto l'anno dei miei due Figli minori – N° 4 Sovrane ...67:12».

<sup>26</sup> Ivi, p. 56 s.: «/al Sig: Don Pietro Orsi, gratificazione per la custodia in tutto l'anno dei miei due Figli minori – N° 4 Sovrane f. 67:12».

pagina riferita alle spese del 1814, al «adì primo = detto (aprile)»;<sup>27</sup> inoltre, nelle gravezze del 1815 «adì 25 luglio».<sup>28</sup> Nella pagina precedente vi sono cenni alla mancia che il padre Fedrigotti diede al figlio Antonio in occasione dello stesso esame: al «21 detto (luglio)».<sup>29</sup> Un'altra traccia si trova nella pagina dello stesso libro relativa alle spese del 1816, all'«adì 6 detto (aprile)».<sup>30</sup> Un'altra, nello stesso anno, all'«adì 19 luglio».<sup>31</sup> La conferma dello studio di Antonio si trova allo stesso anno e giorno.<sup>32</sup>

Poiché dalle testimonianze presenti nell'archivio del ginnasio roveretano è possibile ricavare le annualità scolastiche frequentate dai giovani Antonio Rosmini e Antonio Fedrigotti e gli esami sostenuti presso l'imperial liceo di Trento, non vi è dubbio che gli esami cui si riferiscono le fonti citate dall'archivio Fedrigotti sono quelli conclusivi del ciclo scolastico ginnasiale, per l'esattezza gli ultimi tre anni. È probabile, infatti, che già dal 1814 Orsi svolgesse un ruolo di precettore privato suppletivo alla frequenza mattutina del ginnasio da parte dei giovani Fedrigotti. In particolare si sa che nell'anno scolastico 1813-14, Antonio Fedrigotti frequentò la classe di Rettorica assieme ad Antonio Rosmini presso il ginnasio roveretano.<sup>33</sup>

I riferimenti successivi agli anni 1815 e 1816 rimandano invece agli anni conclusivi del percorso di studi liceali, il biennio finale svolto privatamente con Orsi e completato ufficialmente presso l'imperial regio liceo di Trento il 12 agosto 1816. Dell'importante evento si possiede il documento ufficiale, il diploma di Antonio Fedrigotti, conservato presso l'archivio omonimo, nella Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto. Nel documento si possono leggere le seguenti parole:

Ornatus, at singolari ingenio preditus Adolescens Nobilis Dominus Antonius de Fedrigotti ad Ochsenfeld Roboretanus, ultimo hoc biennio scolastico, Pilitiori Litteratura, et Historia, Philosophia, Theoretica, et practica; Geometria, et Algebra, ac Phisica assiduam dedit operam ita guidam, ut utroque annuo semestri publica examinatus, Notam progressus eminentis sit promeritus. Mores exhibuit prima classe eminentes Signor.  
Datum Tridenti 12 Augusti 1816.<sup>34</sup>

<sup>27</sup> Ivi, p. 127 d.: «//al mio Sr: Dn = Orsi = p:un' Douceur (il termine francese significa dolcezza, anche nel senso di premio, ricompensa) dopo l'Esame dei miei Figli f. 16:12».

<sup>28</sup> Ivi, p. 169 s.: «Al Sig<sup>r</sup>: D<sup>n</sup> = Orsi: solito Douceur p: gli Esami? f. 31:12».

<sup>29</sup> Ivi, p. 167 d.: «al mio Tonele = Douceur p: l'Eminenza d'Esame in Trento jeridi f. 9:36».

<sup>30</sup> Ivi, p. 148 d.: «al Sig<sup>r</sup>: D<sup>n</sup> = Orsi = Douceur = per gli Esami f. 10:48».

<sup>31</sup> Ivi, p. 210 d.: «al Sig<sup>r</sup>: Don Pietro Orsi Solito Douceur p:il / secondo Esame sostenuto jeridi a Trento dal Tonele = Rap:13 f. 31:12».

<sup>32</sup> *Ibidem*: «Regaletto di congratulazioni al mio Tonele Rap 4 f. 9:36».

<sup>33</sup> BRC, Archivio Liceo Ginnasio (ALG), *Matricula, registro degli studenti delle scuole reali di Rovereto 1808*, n° 30, p. 1813-14 Rettorica.

<sup>34</sup> BRC, Archivio Bossi Fedrigotti, *Attestati di Studio dei Signori Conti Bossi-Fedrigotti*, n° 257, in tomo XXXVIII, fasc. IV, *Attestati di Studi*, p. n. n.

Esiste, inoltre, un documento analogo, presente nell'Archivio Storico dell'Istituto della Carità, attestante la conclusione del percorso scolastico del giovane Rosmini, che riporta la stessa data e le stesse parole, con la sola differenza di alcuni superlativi.<sup>35</sup>

Ancora, a ulteriore conferma delle relazioni di patrocinio tra i conti Fedrigotti e Orsi, si trovano tracce analoghe anche in un altro manoscritto autografo presente nell'archivio Fedrigotti, intitolato *Memorie*, datato 1834 e scritto probabilmente da Giuseppe Fedrigotti, il figlio primogenito di Giovan Pietro (per la somiglianza della scrittura con altri testi da questi firmati). Vi si leggono le seguenti parole: «§ 13 Pensione Vitalizia a Don Orsi Prefetto»; mentre in una pagina successiva, intitolata «Prestazioni Vitalizie Pensioni Capitali», in una lista con altri nomi: «Don Orsi 100:00». Vi è, inoltre, la nota seguente: «8. al S. r Prefetto Don Pietro Orsi un vitalizio di f. 100 d'Impero da pagarsi al primo d'Ottobre d'ogni anno».<sup>36</sup>

Queste interessanti annotazioni presenti nelle memorie familiari, forniscono una testimonianza eccellente della stima e dell'onore di cui beneficiava don Pietro presso i conti Fedrigotti: una reputazione che non rimase circoscritta ad un solo periodo, peraltro importante, della vita familiare dei conti, come poteva essere quello dell'istruzione dei giovani figli, ma che si estese anche ai figli di Giovan Pietro, tanto da lasciare nelle *Memorie* il ricordo di una profonda e familiare riconoscenza verso il sacerdote, che si concretizzava annualmente nell'elargizione di un vitalizio, all'epoca sufficientemente dignitoso, che rappresentò per Orsi, già stipendiato dall'Impero asburgico, un aiuto sicuro per la propria vita.

Il ritrovamento di queste fonti, quindi, può avvalorare ampiamente un reale rapporto commendatizio tra il nobile Fedrigotti e Orsi quanto all'incarico di precettore privato dei propri figli e in particolare di Antonio. Inoltre comprova la presenza di una sorta di protezione da parte della famiglia del conte nei confronti del giovane sacerdote, sia durante il periodo della formazione presso l'Università di Innsbruck che successivamente, durante il suo mandato di docente e in seguito di prefetto presso il patrio ginnasio di Rovereto. Diviene lecito pensare, dunque, che la famiglia dei conti Fedrigotti abbia avuto un ruolo decisivo nella promozione culturale del giovane seminarista, come pure nell'avanzamento professionale come docente erudito e ragguardevole, capace di rappresentare degnamente l'operosa cittadina basso tirolese.

Non si possiedono, invece, fonti storiche che attestino la mediazione del padre di Antonio Rosmini riguardo all'affidamento dell'incarico precettoriale ad Orsi. Piuttosto sono presenti nell'Archivio Rosminiano<sup>37</sup> di Stresa documenti che illustrano il percorso di studi del filosofo roveretano con Orsi e con altri allievi e fonti che attestano il superamento dell'esame finale a Trento lo stesso giorno del giovane Fedrigotti: il tutto rappresenta una prova inequivocabile dell'ufficialità del ruolo assunto dal maestro Orsi nei confronti dei due giovani e dell'intero gruppo di adolescenti roveretani riguardo al biennio conclusivo degli studi liceali. Consente inoltre di ipotizzare, senza tuttavia poterlo provare, un eguale rapporto commendatizio per tutte le altre famiglie nobili dei giovani studenti roveretani.

---

<sup>35</sup> ASIC, A. 2, 87 fgl. 99.

<sup>36</sup> BRC, Archivio Bossi Fedrigotti, *Memorie 1834*, n° 300, in tomo XLI, fasc. V, N 1, p. n. n.

<sup>37</sup> A. ROSMINI, *Epistolario Completo*, voll. I-VI, Casale Monferrato 1887-1894.

Ancora, la presenza di fonti che attestano per Orsi una professionalità caratterizzata da rigorosa diligenza permette di costruire un'immagine più vivida e concreta del sacerdote e professore roveretano, perfettamente in linea con quella che emerge dal ritratto che di lui rimanda il giovane discepolo e amico Rosmini: il profilo di un uomo colto, profondamente posato, estremamente umano e dotato d'un profondo senso morale.

Per mettere a fuoco questi aspetti della personalità del sacerdote Orsi è necessario ora soffermarsi nell'esame di alcuni documenti reperiti presso l'archivio del ginnasio-liceo di Rovereto.

### III. IL MAESTRO DI ROSMINI

La breve biografia ritrovata su «Il Lagarino» del 1883 e citata sopra, riferisce che Pietro Orsi, dopo gli studi a Innsbruck, «venne in patria, dove si diede ad insegnare filosofia, fisica e matematica». <sup>38</sup> Questa particolare associazione di discipline, che ai nostri giorni può apparire sorprendente, all'epoca godeva invece di una naturale legittimazione, tanto da rappresentare un normale percorso di formazione universitaria. Fulvio De Giorgi, nella sua biografia di Rosmini, scrive a questo proposito: «Pietro Orsi si era abilitato fin dal 1810, all'università di Innsbruck, per l'insegnamento delle materie del Liceo, secondo l'ordinamento austriaco, cioè le discipline filosofiche, da una parte, e la matematica e la fisica, dall'altra». <sup>39</sup> Un accostamento che ricorda la grande affinità che almeno fino alla metà dell'Ottocento si rinveniva tra queste due branche della scienza. Tale percorso di studi, svoltosi quindi secondo la normativa asburgica, seppe conferire all'Orsi uno specifico orientamento cognitivo il quale, oltre a permeare la sua ricerca di un'unica passione, si trasferì anche al metodo didattico, pervadendolo di un medesimo approccio interpretativo e metodologico: un metodo didattico che, a quanto pare, ebbe una particolare influenza anche sugli allievi. Infatti si può legittimamente sostenere che la peculiare prospettiva di interpretazione dello scibile mostrata dal giovane Rosmini derivi, in buona parte, dalle modalità di indagine conoscitiva e di ordinamento concettuale che il maestro gli impartì proprio attraverso l'iniziale accompagnamento nell'approccio alle discipline più severe, quelle scientifiche e quelle filosofiche.

Riguardo al biennio di insegnamento dal 1814 al 1816 e alle materie impartite, giova ricordare quanto scritto da Quinto Antonelli nella storia del ginnasio di Rovereto:

Orsi aveva insegnato, per qualche periodo, tedesco e fisica, ma soprattutto tra l'autunno del 1814 e l'estate del 1816, aveva tenuto privatamente dei "corsi filosofici", preparando, tra pochi altri, Antonio Rosmini all'esame liceale presso l'Imperial Regio Liceo di Trento. <sup>40</sup>

---

<sup>38</sup> «Il Lagarino», a. I, n. 12, 22 settembre 1883, p. 95.

<sup>39</sup> F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Editrice Morcelliana, Brescia 2003, p. 43.

<sup>40</sup> Q. ANTONELLI, «In questa parte estrema d'Italia...». *Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003, p. 77.

Purtroppo non esistono scritti di Orsi su argomenti pedagogici né vi erano, all'epoca, materiali di lavoro da cui si possa oggi ricavare la sua metodologia. Ciononostante vi è una fonte preziosa e particolarmente significativa: le uniche tracce che possiamo avere sul suo insegnamento provengono infatti quasi esclusivamente dagli accenni che ne fa il giovane Rosmini in alcune lettere che egli scrisse al maestro.<sup>41</sup> Esse riportano precisi riferimenti risalenti proprio al biennio di studi considerato e rappresentano dunque la testimonianza diretta dell'influsso che la particolare didattica del maestro esercitò sul giovane studente. Nello specifico trattano di due questioni scientifiche molto probabilmente proposte dal maestro agli allievi durante le mattinate di scuola: ad esse il giovane filosofo rispose proponendo e argomentando soluzioni personali e - per l'epoca e per la giovanissima età del Rosmini - assolutamente moderne, cioè conformi alle scoperte scientifiche e matematiche che si affermarono lungo l'arco dei due secoli precedenti all'Ottocento.

La prima delle due questioni riguarda la dimostrazione della rotazione della Luna attorno al proprio asse, che avviene, come è noto, in modo contemporaneo al moto lunare di rivoluzione attorno alla Terra. La seconda esamina la legge fisica del moto uniformemente accelerato, che Rosmini dimostra avvalendosi del calcolo algebrico e di quello infinitesimale per provare l'esistenza di due moti differenti e tra loro composti geometricamente nel decorso dello stesso moto iniziale.

Va sottolineato che la presenza tra gli scritti rosminiani di lettere di tale valore, che per la loro lunghezza e complessità rappresentano dei piccoli saggi, testimoni come Pietro Orsi seppe trasmettere al giovane allievo una grande passione scientifica, oltre a fornire una misura delle competenze disciplinari e didattiche possedute dallo stesso insegnante nel settore. Ciò sembra confermare che la preparazione scientifica e metodologica di Orsi aveva un carattere di grande innovatività per l'epoca. Allo stesso modo, il giovane allievo, attraverso le proposte di risoluzione delle questioni sviluppate a scuola, mostrava una conoscenza dei temi trattati estremamente vasta, moderna e corredata delle scoperte più avanzate nel campo della fisica e del calcolo matematico, il che presupponeva necessariamente uno studio e un approfondimento autonomi e personali. Uno studio sostenuto e sollecitato, così pare, anche dalla modalità di insegnamento utilizzata da Orsi nelle proprie lezioni e da una particolare preparazione scientifica, che sembra siano state capaci di coinvolgere il giovane Rosmini in un approfondimento decisamente originale e insolito rispetto al programma scolastico dell'epoca. Oltre a ciò, non è azzardato supporre che la stessa impostazione analitica e sintetica che Rosmini dimostrò di possedere egregiamente nelle opere scritte in seguito possa essergli giunta anche attraverso l'insegnamento del maestro. Tutti questi motivi autorizzano ad attribuire ad Orsi la responsabilità educativa – da *ex-ducere* - di essere riuscito ad affinare e a consolidare nel giovane Rosmini alcune di quelle qualità che lo avrebbero reso la grande figura di intellettuale poliedrico che oggi conosciamo, amante del sapere in tutte le forme e gli indirizzi, attento alle nuove scoperte dell'umanità del tempo e precorritore, per certi versi, di nuovi orizzonti culturali e metodologici, forse non ancora del tutto esplorati.

A questo proposito De Giorgi dichiara: «Il magistero dell'Orsi appare infatti determinante per Rosmini sia perché lo aiutò a staccarsi dai prevalenti interessi letterari e retorici [...] e a volgersi invece alla filosofia e alle scienze, in particolare matematiche, sia perché lo orientò nei suoi stessi

---

<sup>41</sup> Cfr. MALUSA-ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati, un "cantiere" per lo studioso*, cit.

gusti filosofici, avvicinando a Platone anche Bacone, Locke e Kant e facendo forse nascere pure la propensione ad una “conciliazione” dei sistemi veri». <sup>42</sup> Lo stesso Rosmini, narrando delle prime passioni dell’intelletto e del ruolo che nel loro sorgere ebbe Orsi, afferma:

Nell’adolescenza la nostra mente ignara di ciò che era stato pensato e scritto, entrò con ardore, non insolito a’ giovani, nelle questioni filosofiche: ve l’introdusse un uomo quasi sconosciuto al mondo, indimenticabile a noi, Pietro Orsi. Colla gioia che il primo aspetto scientifico della verità infonde nell’anima, con una sicurezza quasi baldanzosa, con delle speranze indefinite proprie di quell’età che per la prima volta si volge con una riflessione elevata e consapevole, all’universo ed al suo autore, e gli par assorbir l’uno e l’altro colla facilità con cui respira, noi ci ravvolgevamo giorno e notte, quasi pei sentieri d’un giardino, nel vasto campo delle filosofiche questioni, non ci arretravamo dinanzi ad alcuna difficoltà, anzi la difficoltà ci rendeva più animosi, ché in ogni difficoltà vedevamo un segreto atto ad eccitare la nostra curiosità, un tesoro a scoprire, e consegnavamo alla carta il frutto giornaliero di quell’ingenua e ancora inesperta libertà di filosofare, consci di affidarvi i semi che ci doveano preparare il lavoro di tutta quella vita, che Iddio ci avesse poi conceduta. E per lo vero tutti gli scritti che poscia, in età più matura, comunicammo al pubblico, furono lo svolgimento di que’ semi. <sup>43</sup>

Parole eloquenti che riecheggiano quelle, ancor più celebri, con le quali il grande filosofo dedicò ad Orsi il suo primo capolavoro, cioè il *Nuovo saggio sull’origine delle idee*, di cui parleremo più avanti.

#### IV. PREFETTO NEL PATRIO GINNASIO DI ROVERETO

A questo punto, per completare il ritratto del docente Orsi, occorre analizzare la fonte più diretta: i manoscritti conservati presso l’archivio del ginnasio di Rovereto. Come si è accennato sopra, dopo i primi anni di saltuarie sostituzioni, Pietro Orsi divenne vice-prefetto nel 1816. L’allora prefetto in carica, Giovan Battista Locatelli, nella lettera di benemerito che inviò al direttore agli studi Riccabona, scrive:

La cognizione che il Sig. D. Pietro Orsi è quest’anno libero dalle istruzioni filosofiche, che lo occupavano indefessamente gli anni antecedenti, le cognizioni della sua maniera di pensare liberale, disinteressata, desiderosissima di essere utile alla sua patria giusta sua forte, il convincimento delle sue qualificazioni alla direzione d’un pubblico Istituto d’Istruzione e pe’ suoi talenti, e pe’ suoi lumi, per la sua esimia condotta, e per un fermo e leale carattere; tutte queste circostanze fissarono i miei occhi su questo degnissimo Sacerdote; e i miei rapporti di amicizia con lui mi diedero coraggio di fargliene proposta. Né m’ingannai nella mia lusinga; esso vinto da’ miei riflessi, e più ancora dal desiderio come dicea del pubblico bene, mi diè parola di prestarsi a quest’ufficio, quanto sia gradita la sua persona all’Imper. Reg. Capitanato; e venga munito d’un decreto, che lo autorizzi nelle convenienti forme, e lo rivesti di quell’autorità, ch’è necessaria al suo futuro

---

<sup>42</sup> *Ibidem.*

<sup>43</sup> A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. OTTONELLO, Città Nuova Editrice, Roma 1979, pp. 100-101.

porto. D. Pietro Orsi dunque è la persona, ch'io propongo all'Imper. Reg. Capitanato, onde con autorità mi rappresenti nella Soprintendenza di questo Ginnasio, esso si presta gratuitamente a questo carico, ed io, se sarà gradita, come non dubito tale proposta da parte mia, e tale generosa disposizione del suo Sacerdote, lo domando io solo, che sia benignamente approvato D. Pietro Orsi tra Sacerdoti benemeriti della pubblica istruzione.<sup>44</sup>

Il giorno successivo, il 5 novembre 1816, l'imperial regio capitanato del circolo e direttore agli studi Francesco de' Riccabona, conferì l'incarico ufficiale:

1. Il Sacerdote d. Pietro Orsi viene incaricato di supplire in qualità di vice Prefetto alle necessitate del Sig. Prefetto di questo Ginnasio, sempre però in dipendenza dal med<sup>o</sup>:

2. Si aggradisce l'esibizione, e se la riguarderà per suo merito particolare del menzionato Sig. Orsi di assumersi cioè per tanto gratuitamente quest'incarico.<sup>45</sup>

Ad Orsi giunse quindi la «nomina di un abile Vice Prefetto, conoscitore della lingua Alemana, per questo Ginnasio Roveretano. [...] per accudire alla disciplina del Ginnasio».<sup>46</sup> Solamente un anno dopo fu nominato prefetto. Nel registro del ginnasio, nell'elenco dei professori dell'anno 1816-17 redatto dal Locatelli, Pietro Orsi viene ritratto con queste parole: «Esimia la moralità, e universale la pubblica stima».<sup>47</sup> In effetti Pietro Orsi non fu un docente e prefetto qualunque. Egli operò come funzionario della scuola in un'epoca, quella di Francesco, in cui l'impero asburgico stava tentando di dare un nuovo assetto alle istituzioni scolastiche attraverso la riorganizzazione strutturale e la modifica degli ordinamenti. Per queste ragioni la sua opera è stata determinante sotto numerosi punti di vista.

È noto che la politica scolastica imperiale era rivolta a riordinare le istituzioni che si occupavano della formazione della classe dirigente, secondo obiettivi finalizzati a consolidare il tessuto civile mediante il legame dell'educazione e della formazione religiosa. L'istruzione secondaria, accessibile da una porzione esigua della popolazione, era oggetto dei progetti più significativi. A quel tempo la scuola secondaria era rappresentata essenzialmente dal ginnasio e, come già detto sopra, a Rovereto il patrio ginnasio fu destinatario di numerosi cambiamenti, susseguitisi dalla fine del Settecento all'epoca in cui visse e operò Pietro Orsi. Quando fu nominato prefetto era in corso l'introduzione nei ginnasi di un nuovo piano di studi finalizzato ad una riorganizzazione più centralizzata e omogenea dei singoli istituti ginnasiali sparsi nel territorio austriaco del Tirolo. Più volte, infatti, nella corrispondenza tra il prefetto e il capitano del circolo, si indica la scuola roveretana assieme ai ginnasi di Trento, Bolzano, Merano e Bressanone.

Uno dei cambiamenti più significativi previsti dal nuovo piano di studi, comunicato al prefet-

---

<sup>44</sup> Biblioteca Civica di Rovereto, d'ora in poi BCR, Archivio Liceo Ginnasio (ALG), Corrispondenza 1813-16, fasc. 1816, carta 27.

<sup>45</sup> Ivi, carta 31 r-v.

<sup>46</sup> Ivi, carta 33 r-v.

<sup>47</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1813-16, fasc. 1817, carta 38 s-d.

to con decreto del 25 settembre 1818 e chiamato successivamente *Codice Ginnasiale*,<sup>48</sup> prevedeva la sostituzione dei maestri di oggetti con i maestri di classi. Questi dovevano impartire l'insegnamento di tutti gli oggetti, o materie, alla classe assegnata e proseguire per il primo triennio con la stessa classe di alunni.

Tanto i Professori d'Umanità, come quelli di gramatica non sono addetti stabilmente ad una classe, ma progrediscono di anno in anno insieme co' proprj scolari fino al compimento del corso di gramatica o d'umanità; dopo di che ricominciano da capo il rispettivo turno biennale o quadriennale: lo stesso rivolgimento ha luogo anche relativamente alle materie secondarie delle quali è loro assegnato l'insegnamento.<sup>49</sup>

Per ottenere ciò, era indispensabile poter contare su un corpo insegnanti preparato su molte e differenti discipline. Infatti alle circolari del direttore agli studi, che inviavano richieste di rinnovamento su tale aspetto, Orsi appare sollecito e attento, dimostrando - per quanto è possibile intuire - una sostanziale condivisione del nuovo piano di studi.

L'obiettivo essenziale del governo austriaco era sviluppare in maniera capillare la scuola pubblica fornendola di una organizzazione sistematizzata. A tal fine si rendeva necessario contrastare l'estensione delle scuole private e, nel contempo, provvedere ad un reclutamento dei docenti fortemente centralizzato. In primo luogo il governo imperiale istituì esami di concorso specifici per l'ammissione all'insegnamento dei professori: in tal modo tutti coloro che fino a quel momento svolgevano il proprio incarico privatamente e spesso a seguito del solo consenso sociale furono costretti ad inserirsi nel sistema di selezione austriaco. L'insegnamento in una pubblica istituzione asburgica, infatti, avveniva solo previo superamento di un esame concorsuale e i criteri di selezione non riguardavano solamente i contenuti disciplinari, ma anzitutto le qualità morali degli aspiranti all'insegnamento. Il prefetto, in occasione dell'indizione di concorsi, doveva dichiarare obbligatoriamente le caratteristiche morali dei concorrenti.

Il Cap. Cir. impegna il Pref. di manifestare in occasione di pubblici concorsi:

1. le massime religiose dei concorrenti
2. le massime politiche
3. il loro contegno
4. la loro buona fama
5. se sia, o sia stato ascritto a qualche società segreta.

Viene ordinata l'esecuzione di quest'ordine con grandissimo impegno.<sup>50</sup>

Inoltre, la stessa professione di insegnante richiedeva una sottomissione esplicita dei professori all'autorità religiosa dei vescovi.

1. Che i Professori di tutti gl'Istituti, e le loro dottrine siano sotto l'immediata sorveglianza degli Ordi-

---

<sup>48</sup> *Codice Ginnasiale o sia, Raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione ed organizzazione dei Ginnasj*, voll. I e II, Dall'Imp. Regia Stamperia, Milano 1818.

<sup>49</sup> Ivi, vol. I, p. 30.

<sup>50</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1821, carta 76 v.

nariati. 2. Che i detti Prof. prestino la dovuta ubbidienza a questa spirituale superiorità.<sup>51</sup>

Sul fronte opposto la commissione aulica agli studi intendeva ridimensionare gli insegnamenti privati, incanalando il più possibile l'istruzione nelle pubbliche istituzioni. Si trovano quindi, in quegli anni, pubblici decreti che proibivano di impartire lezioni private a tutti i docenti assunti regolarmente dal governo austriaco così come pure a tutti quelli che, insegnando in scuole private, preparavano a parte gli studenti che si iscrivevano agli esami ufficiali. Tutto ciò mirava a creare un sistema scolastico centralistico e conservatore in grado di assoggettare alla supervisione imperiale ad un tempo gli studenti e il corpo docente.

Pietro Orsi si trovò ad affrontare tutte le problematiche inerenti tale progetto, dovendo più volte assecondare le richieste della commissione aulica agli studi di ridimensionare gli insegnamenti privati presenti sul territorio. Il contributo che egli seppe dare alla strategia politica promossa dal governo austriaco fu personale e decisiva. La profonda conoscenza dell'ambiente sociale e del desiderio dei ceti intermedi di affrancarsi culturalmente lo condusse a favorire il riconoscimento pubblico di strutture, come le scuole private, che permettevano la diffusione di una cultura medio-alta, all'epoca rappresentata proprio dall'istruzione superiore. Allo stesso tempo, egli riuscì a conciliare questa richiesta territoriale con quella, proveniente dall'istituzione governativa, di controllo e riorientamento di ogni iniziativa di istruzione periferica mediante una programmazione centralizzata cui si assoggettasse tutta l'area dell'impero. La storia del ginnasio di Ala, paese poco distante da Rovereto, appare a questo proposito particolarmente significativa.

Il ginnasio di Ala – una scuola pubblica completa di tutte le classi, dalla scuola normale al ginnasio, introdotta nel 1775 e sostenuta finanziariamente dal consiglio cittadino<sup>52</sup> – fu soppressa nel 1819 dalla commissione aulica.<sup>53</sup> La scuola procedette ugualmente in forma privata evitando qualsiasi assoggettamento alla regolamentazione austriaca e utilizzando docenti che prestavano il proprio servizio su pagamento. Fino al 1823 la situazione non necessitò di alcun intervento istituzionale. In quell'anno, però, il magistrato di Ala inviò ad Orsi una richiesta di sostegno finanziario per quelle scuole, che le legittimasse di fronte all'autorità. Il prefetto del ginnasio di Rovereto fu dunque costretto a farne richiesta al capitanato. Il 28 maggio Pietro Orsi

presenta al Cap. Cir. il suo parere sopra una Scrittura dei 28 Mag. 1823 del Magistrato di Ala, con cui mostra l'Origine delle Scuole di quella città, e domanda di impiegare il fondo della medesima, giusta le intenzioni dei Fondatori, a sostegno delle scuole ginnasiali private di Ala.<sup>54</sup>

Dopo aver più volte sostenuto la permanenza di queste scuole presso le autorità, nel 1828

l'Ecc. Gov. manifesta, ch'egli non può proteggere la domanda della città di Ala di poter ritenere le attuali sue Scuole private ginnasiali, se ella preventivamente non presenta un progetto di ampliare a sue spese le presen-

---

<sup>51</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1821, carta 127 v.

<sup>52</sup> ANTONELLI, *Storia della scuola trentina*, cit., pp. 121-122.

<sup>53</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1818, carta 141 r-v.

<sup>54</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1822, carta 120 v.

ti sue scuole elementari, portandole al grado di una scuola Normale con quattro classi.<sup>55</sup>

Evidentemente, all'ennesima insistenza per mantenere in vigore quelle scuole private ginnasiali, il governo rispose con astuzia, volgendo a proprio favore le richieste popolari: l'occasione fu propizia per ottenere la ristrutturazione materiale e il riordinamento programmatico delle scuole elementari della cittadina di Ala senza sborsare nulla. In questa situazione, come forse in altre, il prefetto del ginnasio di Rovereto seppe agire con molta accortezza, conciliando le esigenze della popolazione locale con quelle dell'autorità civile e concedendo alle ultime di imporsi solo a beneficio e promozione delle prime. Infatti, quando finalmente, nel 1830 «la Commissione Aulica degli studi concede [concesse] la sussistenza delle private scuole ginnasiali di Ala a condizione però, che i Maestri delle medesime siano esaminati e dichiarati abili dal Direttorato degli studi ginnasiali del Tirolo e che siano non Maestri di oggetti, ma maestri di Classi»,<sup>56</sup> fu esteso anche ad esse il piano di studi del 1818.<sup>57</sup>

Ritroviamo poi un successivo intervento di Pietro Orsi nel 1834, nel quale scrisse al capitano informandolo che due maestri delle scuole ginnasiali di Ala non conoscevano l'algebra e quindi non avevano i requisiti per insegnare nelle classi di Umanità, «perciocché l'Algebra è un oggetto importante delle Scuole d'Umanità».<sup>58</sup> In quel momento, quando oramai il ginnasio di Ala era già inglobato nel sistema di istruzione regolare, Orsi si prodigò in favore di un'applicazione corretta della normativa austriaca, manifestando una ferma attenzione perché quella scuola potesse crescere quanto al decoro e alla serietà della formazione che poteva assicurare e muovendosi, anche in tale frangente, per la valorizzazione delle iniziative scolastiche del territorio.

Il nuovo piano di studi prevedeva, però, anche un'altra novità significativa, che riguardava più strettamente le discipline impartite negli istituti pubblici e il loro programma d'insegnamento. L'impero, in continuità con l'eredità culturale lasciata da Giuseppe II, mostrava una grande attenzione alle discipline scientifiche e alla loro diffusione. Il nuovo piano di studi bavarese, che ricalcava le stesse impronte programmatiche, aveva esteso fin dall'anno scolastico 1811-12 l'insegnamento dell'aritmetica a tutte e cinque le classi ginnasiali. Il piano di studi austriaco del 1818 prevedeva lo studio dell'aritmetica elementare nei primi tre anni di *Grammatica* e la sostituzione con l'algebra ed Euclide negli ultimi due anni di *Umanità* e *Rettorica*,<sup>59</sup> richiedeva inoltre «d'insegnare l'Algebra in lingua latina per preparare i giovani che passano ai Licei».<sup>60</sup> Tali novità, che interessarono anche il giovane Rosmini, rappresentavano un elemento innovativo per il corso di studi del tradizionale ginnasio. L'introduzione in esso di programmi estesi maggiormente a discipli-

---

<sup>55</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1827, carta 132 v.

<sup>56</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1830, carta 33 v.

<sup>57</sup> Cfr. *Codice Ginnasiale*, cit.

<sup>58</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1833, carta 122 r.

<sup>59</sup> Per le innovative motivazioni addotte per l'introduzione dell'algebra cfr. *Codice Ginnasiale*, cit., vol. II, pp. 218-220.

<sup>60</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1821, carta 145 v.

ne scientifiche cercava di rispondere alle esigenze culturali di una società in trasformazione che non voleva tralasciare i contributi razionali del recente trascorso illuministico, ma desiderava piuttosto renderli fruibili da una classe sociale che si preparava a rivestire ruoli più importanti nel sistema imperiale.

Su questo versante Pietro Orsi, formatosi all'università di Innsbruck e favorevole per propria personale inclinazione al rigore dell'impostazione scientifica, si prodigò con determinazione. A conferma di ciò numerosi manoscritti riportano tracce della profonda attenzione con cui seppe cogliere le sollecitazioni governative in tale direzione. Nell'archivio del ginnasio di Rovereto si trovano documenti riguardanti il suo interessamento alla predisposizione di un apparato scientifico presso il ginnasio – il *Codice Ginnasiale* del 25 settembre 1818 lo prevedeva alla Lezione VII, n° 78<sup>61</sup> –, il catalogo dei materiali ivi contenuti e le trascrizioni delle donazioni di collezioni pervenute al ginnasio negli anni del suo servizio. Inoltre è singolare l'attenzione che egli poneva per i libri di testo di matematica, geometria, algebra o fisica che si pubblicavano a Vienna e a Milano e che più volte egli richiese al capitano del circolo per il proprio ginnasio. Altrettanto frequenti e significativi furono gli interessamenti per sollecitare presso il direttore agli studi una possibile traduzione di opere scientifiche rinomate e di valore scientifico.

Nel complesso ciò che muoveva la politica scolastica austriaca non era solamente l'intento di uniformare l'organizzazione strutturale e burocratica dell'istituzione scolastica imperiale, quanto soprattutto l'ambizioso progetto di stabilire sul territorio un controllo sistematico della popolazione utilizzando a tal fine l'educazione morale proposta nella scuola dalla Chiesa cattolica. Poiché questo programma mostrava dimensioni vastissime e capillari, il sistema scolastico non era in grado di rispondere sufficientemente alle esigenze, progressivamente crescenti, di una società in trasformazione e sufficientemente articolata da ambire, in numerosi suoi strati, a ruoli che richiedevano un'istruzione più approfondita delle sole classi normali. Pertanto, riscontrando una crescita notevole delle iscrizioni alla scuola ginnasiale e volendo contrastare questa tendenza, il governo austriaco tentò più volte di ridimensionare l'offerta formativa pubblica, per dirottare le giovani leve su percorsi di istruzione moderatamente più popolari. Il ginnasio era il secondo segmento dell'istruzione, cui si accedeva dopo la frequenza e il superamento della scuola normale o elementare, obbligatoria dal 1775. Molti studenti che non erano stati in grado di frequentare completamente le scuole normali o che non ne avevano superato gli esami finali, si preparavano privatamente aiutati dai parroci che davano lezioni soprattutto a quanti aspiravano ad entrare nelle file del clero. In quei decenni di primo Ottocento, dunque, il numero degli studenti che cercavano di affrontare gli esami di ammissione alle classi del ginnasio, per quanto fosse comunque limitato, stava aumentando sensibilmente e il governo, negli anni 1824 e 1825, iniziò alcune strategie per ridurre gli iscritti.

Il Cap. Cir. comunica [...]1. Essendo esorbitante il numero degli studenti si userà tutto il rigore prescritto dal Codice col non accettare, e collo scacciare i giovani, che non hanno genio né talento per gli studi, e col trattare con ogni severità gli studenti privati.<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> *Codice Ginnasiale*, cit., vol. I, pp. 33-34.

<sup>62</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1823, carta 52 v.

In particolare erano molti gli aspiranti privati alle classi dei ginnasi di Trento e di Rovereto. Perciò, nel 1825, la commissione aulica degli studi dichiarò: «1. Che il numero de' privati del Ginn. Di Trento e Rovereto è fuori di proporzione. 2. Che si adoperi tutto il rigore nella limitazione dello studio privato».<sup>63</sup>

Per fronteggiare la situazione, il governo austriaco giunse perfino, nell'agosto 1825, a ipotizzare la soppressione della scuola roveretana: «il Magistrato di Rovereto accompagna al Pref. un decreto del Cap. Cir. riguardante la proposizione di levare il Ginnasio di Trento e di Rovereto, e domanda delle osservazioni su questo proposito».<sup>64</sup> Ovviamente Orsi si prodigò in ogni modo per conservare la scuola cittadina e l'anno seguente – con circolare n° 15 del 5 dicembre 1825 – ne fu decretata la sussistenza. Da parte loro, tuttavia, i prefetti dovevano farsi responsabili della selezione necessaria per «secondare le mire di S. M. di diminuire il numero de' studenti, del che saranno responsabili i Direttori e i Prefetti».<sup>65</sup> Con le «nuove *Prescrizioni ed Istruzione* intorno agli studi privati degli oggetti ginnasiali, e degl'istituti superiori» dell'anno seguente,<sup>66</sup> si stabilirono nuovi studi superiori alternativi a quelli tradizionali del ginnasio. L'attenzione di Orsi fu indirizzata anche in tal caso al beneficio del territorio, promuovendo a Rovereto le scuole tecniche.

Anche in questa, dunque, come nelle precedenti questioni, il prefetto Orsi si seppe muovere con circospezione, mostrando la serietà e la diligenza di un funzionario obbediente, ma nel contempo la disinvoltura di un uomo perfettamente calato nella propria realtà sociale e pertanto capace di volgere a vantaggio dei concittadini le istanze e le imposizioni che provenivano dall'alto. Egli amava la cultura e desiderava diffonderla, non risparmiandosi affatto per fornire istruzione al maggior numero di giovani. Era però anche perfettamente consapevole di rappresentare un'istituzione pubblica e quindi doverosamente obbligato a tramandare ai posteri il suo ruolo di rilievo e di guida sulla popolazione.

Solamente pochi anni dopo, Pietro Orsi morì. Era stato indubbiamente un uomo eccezionale, pur nella sua silente operosità. Le parole che egli aveva indirizzato al capitano del circolo Riccabona in occasione della propria nomina a vice-prefetto del ginnasio roveretano, nel novembre 1816, riassumono molto bene la condivisione che egli dimostrò per gli obiettivi riformistici imperiali, «i savissimi fini»,<sup>67</sup> il grande impulso alla diffusione della cultura e la profonda competenza scientifica di cui seppe permeare il compito che assunse nella propria patria:

[...]perché l'Italia, per quanto mi è noto, disdegnando forse di adornare le menti ancor tenere di scientifiche cognizioni, manca interamente di autori, che porgano il primo latte delle scienze [...] E se Ella volesse compiacersi di farmi avere un paio di copie degli autori prescritti, [...] io vorrei mostrarli ad alcuni miei amici, che conoscono assai bene la lingua italiana non solo, ma ancora coteste scienze e la lingua Alemagna, e svegliando in essi quell'amore del pubblico bene, e della patria, che ciascuno debbe nutrire, eccitarli a farne le

---

<sup>63</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1824, carta 247 v.

<sup>64</sup> Ivi, carta 223 v.

<sup>65</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1825, carta 34 v.

<sup>66</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1826, carta 159 v.

<sup>67</sup> BRC, ALG, Corrispondenza 1813-16, fasc. 1816, carta 37 r.

traduzioni, e fors'anche, quand'Ella potesse prometter loro qualche Privilegio o Premio indurli ad imprendere la stampa, e così giungere quanto più presto è possibile al conseguimento de'savissimi fini del recente Piano scolastico.<sup>68</sup>

Il ritratto perfetto di quest'uomo, tuttavia, si può completare solo attraverso l'immagine che di lui trasmise Antonio Rosmini, suo estimatore e devoto amico. Tra le righe del profondo rapporto che intercorse tra i due emerge, infatti, tutto quello che non è potuto affiorare dallo studio, per quanto attento, delle tracce rimaste dell'impegno professionale presso il patrio ginnasio roveretano. Si affida, quindi, alle parole ritrovate nei loro scambi epistolari il compito di illuminare ulteriormente le qualità di quest'uomo, nella convinzione che nella comunicazione più sincera, com'è quella che avviene tra amici, si celino anche i segreti più preziosi del suo animo.

## V. LA SINGOLARE AMICIZIA TRA UN INSEGNANTE E UN GENIO

Come si è accennato sopra, i due si conobbero mentre Pietro Orsi insegnava presso il patrio ginnasio, negli anni in cui saltuariamente sostituiva qualche docente: è molto probabile che l'incontro sia avvenuto in occasione dell'esame finale dell'anno scolastico 1811-12, quando il quindicenne Rosmini stava completando l'anno di grammatica superiore. Inoltre, sembra possibile immaginare che il giovane Rosmini si sia avvicinato al sacerdote, inizialmente, con quello spirito, tipico degli anni giovanili, che induce a intravedere in personalità affermate modelli cui tendere nei propri sogni di vita. Nell'epistolario rosminiano – che inizia a partire dal 1813 – si trova per la prima volta una lettera indirizzata a Pietro Orsi nel settembre del 1814. In essa il giovane descrive l'amicizia con il sacerdote con riguardoso timore e le parole che usa sono indicative del tentativo, garbato ma nel contempo sincero, di avvicinarsi all'adulto con naturalezza e familiarità.

E' non accade, che qui io dica quanta allegrezza, e consolazione e diletto m'abbia porto la sua letterina, che, perché io facessi forza, e ponessivi tutta mia favella, nol saprei dire a un centesimo. Che poi dirò di quel caro, e orrevole nome d'amico, con cui mi noma? E con cui anima pur me a sì chiamar lei?<sup>69</sup>

Nello stesso autunno ebbe inizio la scuola privata in cui Orsi preparò il Rosmini e altri giovani roveretani agli esami di fine percorso ginnasiale. È probabile siano stati proprio quei due anni a far sorgere la profonda amicizia che arricchì poi l'intera vita di entrambi. Sicuramente l'affiatamento che scaturì tra le due personalità venne alimentato dalla comune passione per il sapere. Il giovane Antonio, che durante la scuola dell'obbligo si era avvicinato da autodidatta alla letteratura e ai grandi pensatori, trovò in Orsi un amante altrettanto appassionato delle scienze in tutte le più nobili forme, dalle lettere alla fisica, dalla filosofia alla matematica. Inoltre venne sostenuto dalla dedizione che il maestro poneva nella cura dei propri allievi, nell'incrementarne la crescita cultu-

---

<sup>68</sup> Ivi, carta 36 v - 37 r.

<sup>69</sup> A. ROSMINI, *Lettera a Pietro Orsi*, 8 settembre 1814 (ca), in *Lettere (1813-1816)*, a cura di L. MALUSA e S. ZANARDI, Città Nuova Editrice, Roma 2015, pp. 196-197.

rale, la dedizione allo studio, la formazione umana. Scrive Rosmini nel suo diario: «L'amicizia che mi portava il maestro mi incoraggiò infinitamente; [...] il maestro faceva amare la virtù, e tutto il bello, tutto il grande, tutto ciò che è degno dell'uomo».<sup>70</sup> Fu dunque quell'uomo ad avvicinare Rosmini agli studi più alti, alle questioni più importanti che tanto occuparono la mente del filosofo: «Questi due anni - confida - furono fecondissimi per me di pensieri e di progetti».<sup>71</sup>

Per il giovane Rosmini, dunque, la vicinanza di Pietro Orsi fu determinante. Egli non fu un semplice insegnante, fu un vero modello ispiratore che seppe plasmare in lui quei grandi ideali che già possedeva *in nuce*, ma che dovevano ancora rendersi del tutto visibili e completi, dovevano ancora assumere la forma singolarissima che presero, in seguito, nella sua personalità. La grandezza del giovane talento, infatti, fu accolta con grande vigore da Orsi, che l'alimentò e orientò nelle prime manifestazioni e seppe accompagnarla nel primo sbocciare fino a portarla alle potenzialità che oggi conosciamo.

Durante l'estate 1815, mentre Rosmini era partito da Rovereto per una breve vacanza, don Pietro gli scrisse lodandone le doti e alimentandone la responsabilità verso la cultura, la letteratura, le scienze, per rafforzare la passione nascente quasi fosse una vocazione alla difesa culturale della patria.

Mi paion mille anni i due giorni, da che voi vi siete dipartito da me; e ciò io nol dico già per tirarvi a me, ch'anzi se mi è spiacevole la vostra assenza, sappiate che più spiacevole assai sarebbemi il vostro subito ritorno. E come no? Io vi amo quanto me stesso, o mio caro, anzi più. [...]

Vi abbraccio tenerissimamente e sono

Vostro Aff.mo e Sinceris.mo Amico

P. Pietro Orsi.<sup>72</sup>

Nel giovane Rosmini, nel contempo, si scopre il nascere di un affetto nutrito di confidenza, come si può facilmente supporre nei riguardi di una figura che poteva assumere tratti paterni. Nella lettera del 28 settembre 1815, in risposta alla precedente, si legge:

Se Le è veramente grave lo stare staccato da me, come (dicendolmi Ella) io non posso, che crederlo con maggiore rossore e gratitudine; Ella ha certamente in sé la misura del dolor mio, o almanco n'avrà un saggio, dacché troppe maggiori ragioni debbono accrescere in me a mille doppi que' lauti affetti, che sento nel cuore, tutti poi indissolubilmente legati, e stretti insieme dalla più vera amicizia.<sup>73</sup>

Ma l'amicizia non era semplicemente un'affezione quasi filiale, si richiamava anche a una condivisione di ordine spirituale in cui il giovane raccontava al sacerdote le proprie vicende, in un'apertura all'altro tipica dell'autentica *philía*. Non mancano, infatti, in queste epistole, toni in cui

---

<sup>70</sup> ID., *Scritti autobiografici inediti*, a cura di E. CASTELLI, Cedam, Roma 1934, pp. 419-420.

<sup>71</sup> Ivi, p. 420.

<sup>72</sup> Archivio Storico Istituto della Carità, d'ora in poi ASIC, A. 1, XIV App. 1, 151-151, f. v, 20 ago., P. ORSI, *Lettera ad Antonio Rosmini*, 20 agosto 1815.

<sup>73</sup> A. ROSMINI, *Lettera a Pietro Orsi*, 28 settembre 1815, in *Lettere (1813-1816)*, cit., p. 302.

«l'affetto era temperato da un sentimento di riverenza come di discepolo a maestro e di figlio a padre». <sup>74</sup>

A quello stesso periodo - tra fine agosto e novembre 2015 - risalgono le due lettere rosminiane più importanti sul versante scientifico degli interessi del giovane filosofo, di cui abbiamo parlato sopra. <sup>75</sup> La vicinanza temporale con il periodo considerato induce a ritenere che la passione scientifica di Rosmini si intrecciasse con l'idealizzazione *philiiale*, testimoniando quanto la figura di Orsi abbia saputo influire sulla formazione iniziale del giovane studioso sia per ciò che concerne l'*imprinting* intellettuale sia per quello umano, che entrambi Orsi trasmise, unitariamente, al proprio allievo.

Si riporta qui una lettera di Rosmini del 7 ottobre 1816, per le parole che egli usa nel descrivere l'amicizia verso il maestro:

Mi conservi quella buona amicizia la quale io considero come cosa carissima, e me le offerisco e dono tutto; nel che sebbene io non ne ho pago, tuttavia avrò soddisfatto agli altri tutti ed alla sua virtù, perché Ella considererà che dandomele tutto qual suo le do di buon grado ogni cosa che io possa, e di questo so che le persone grandi e che spandono i beneficj per vera grandezza e generosità si contentano né più oltre desiderano cosa alcuna. Or poi per non far mostra di parole mi terrò dentro quei veri sentimenti che tutti qui detti in compendio, desidererebbono d'essere più largamente spiegati e distesi; e mi riservo all'occasione di mostrarle se mai potrò coi fatti non menzogneri, che se in me non avrà ella niente altro di buono avrà tuttavia sempre un amico leale e fedele. Il suo ANTONIO. <sup>76</sup>

Per Rosmini, però, si approssimava il momento di iniziare gli studi universitari a Padova e il tempo da dedicare all'amicizia si fece sempre più limitato. L'abitudine dello scrivere, tuttavia, consentì in quegli anni ai due uomini di coltivare la loro amicizia e molte furono le lettere scritte nel periodo padovano. Del primo inverno a Padova si trova una lettera in cui il giovane Rosmini esprimeva la passione per la cultura che lo animava in quel tempo, riconoscendovi i riflessi di quanti avevano saputo coltivargliela, di quanti, con l'affetto, la vicinanza e l'esempio, ne avevano aiutato la crescita. Con parole dense di riconoscenza, egli scriveva al venerato maestro: «conosco che talvolta si fa più bene alle scienze coll'ajutare un giovane che con mille altri atti; e 'l vantaggio degli studj m'è tanto a cuore quanto io non so esprimere, ella forse avrà in me traveduto». <sup>77</sup> Orsi, dal canto suo, continuò ad incoraggiare il giovane e ad indirizzarlo verso la realizzazione delle proprie personali aspirazioni, avendo ormai ben compreso le sue grandi doti: «Io che conosco tutta la nobiltà

---

<sup>74</sup> G.B. PAGANI, *Il Rosmini e gli uomini del suo tempo*, Libreria Arcivescovile, Firenze 1919, p. 21.

<sup>75</sup> A. ROSMINI, *Lettere a Pietro Orsi*, 31 agosto 1815; 2 settembre 1815; 15 dicembre 1815 (ca), in *Lettere (1813-1816)*, cit., rispettivamente pp. 288-291, 291-292 e 329-336.

<sup>76</sup> Ivi, pp. 483-484.

<sup>77</sup> A. ROSMINI, *Lettera a Pietro Orsi*, 21 gennaio 1817 (ca), in *Opere di Antonio Rosmini, Lettere, [(27 novembre 1816-dicembre 1819)]*, a cura di L. MALUSA e S. ZANARDI, vol. II, Città Nuova, Roma 2016, n. 166.

del cuor vostro, e l'acutezza della vostra mente», scriveva nel marzo 1817.<sup>78</sup>

Dopo quel periodo, Rosmini ritornò a Rovereto, ma la permanenza in patria durò solo qualche anno: nel marzo 1826 si trasferì a Milano, ritornando, da allora, solo per brevi visite ai parenti. L'amicizia tra i due uomini, però, non cessò. Essa era soprattutto comunione d'animi, consonanza nell'amore per la sapienza, la filosofia, l'intimità con Dio. In queste cose i due amici si infiammavano reciprocamente, riconoscendo in ciascuno il bisogno di coltivarle e di dedicare ad esse i momenti di *otium* e di pace. Nella lettera ad Orsi dell'agosto 1819, Rosmini raccomandò all'amico di utilizzare per esse il tempo delle vacanze estive:

Quando poi io contemplo tutte queste cose come oggetto d'immitazione all'uomo, e come fondamento delle Belle arti, e che nella rassomiglianza di queste colla natura io m'interno; allora è che io sento il più innocente, e fortunato entusiasmo, che l'animo m'empie tutto e m'occupa, e m'invigorisce e solleva. E perché non potrebbe ne' suoi passeggi avere talvolta allato come un'amico, il su per gli colli poggiando, ne' dilettoni luoghi e leggiadri della natura apri [apra] l'adito nel cuore a quel sentimento in me fortissimo, e di sua natura (pare a me) nobilissimo, che si sente alle bellezze della natura e alle considerazioni più facili, e famigliari per le anime ben fatte. [...] Don Pietro, questo è il mio stile; e mi parrebbe di dover mutar natura e tramutarmi in un altro se lo dovessi cangiare: grandemente mi rallegro, e mi par di usare de' diritti più sacri dell'amicizia, ragionando cogli amici di quello che si ha nel cuore; e scrivendo ad essi le proprie occupazioni, i propri studj, la propria vita; ovvero lo stato dell'animo e liberamente quei sentimenti che di presente si ravvolge ed occupano lo spirito. Così amerei vivamente che tutti gli altri facessero con me. Intanto si assicuri che io sarò sempre suo Antonio.<sup>79</sup>

Nella corrispondenza, inoltre, i due amici si scambiavano spesso informazioni o richieste di collaborazioni intellettuali. Più volte, ad esempio, Orsi chiedeva al Rosmini di ricercargli libri di testo che sarebbero stati introvabili nella piccola Rovereto. Molti erano di scienze. I due amici si sostenevano soprattutto nelle loro più grandi passioni. Per Rosmini una di queste era la scrittura delle sue opere. Quando ne stava scrivendo una delle più importanti, molto probabilmente il *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, che fu pubblicato nel 1830, lo comunicò ad Orsi, mostrando la passione che lo spingeva a scrivere e la gioia di poterla condividere con le persone a lui più vicine.

Non potete però credere il diletto che mi dà questo studio. [...] Quante cose ci sono che nessuno ancor vide, degli autori a me noti! Quante verità importanti senza le quali non veggo come si possano sciorre le obiezioni de' nemici della religione e della vita civile! Oh quanto amerei di potere ogni cosa discutere con voi altri e approfittare de' vostri lumi!<sup>80</sup>

Anche Pietro Orsi sentiva la stessa passione:

---

<sup>78</sup> ASIC, A. 1, XIV App. 1, 241-241, f. v, 4 mar., P. ORSI, *Lettera ad Antonio Rosmini*, 4 marzo 1817.

<sup>79</sup> A. ROSMINI, *Lettera a Pietro Orsi*, agosto 1819, lettera n° 318, in *Opere di Antonio Rosmini. Lettere, [(27 novembre 1816-dicembre 1819)]*, a cura di Luciano Malusa e Stefania Zanardi, vol. II, Città Nuova, Roma 2016, p. 361.

<sup>80</sup> Ivi, p. 173.

Questo benedetto impiego di Prefetto del Ginnasio è tale, mio caro amico, che non mi lascia un momento libero da studiare per me [...]. Immaginatevi, che cosa posso io aver fatto, della dissertazione incominciata! Mi è grave e doloroso assai il pensare a questa misera mia condizione, e quello che più mi pesa è il vedermi, contro la naturale mia tendenza, condannato all'ignoranza.<sup>81</sup>

Quando giunse il momento di dare vita alla propria congregazione religiosa, l'*Istituto della Carità*, Rosmini confidò all'amico l'intento di vivere la quaresima di quell'anno, il 1828, nel silenzio, chiedendogli la vicinanza della comunione spirituale.

Io conto di passare questa quaresima nel ritiro, e, quasi direi, nel deserto [...]. Unitevi, ve ne prego, collo spirito a me [...]. La carità vostra e quell'amicizia, che mi avete sempre dimostrato quasi fin dall'infanzia, ora dia prova di sé, ora che ne abbisogna.<sup>82</sup>

Orsi gli rispose in questo modo: «Ho ricevuta alquanto tardi l'amantissima vostra dei 19 p.p. mese. [...] Da misero peccatore, che son io, io mi ricordo spesso di voi, voi fate lo stesso di me nel divino sacrificio».<sup>83</sup> Pochi mesi dopo Rosmini fu a Roma per l'approvazione del suo istituto religioso. Da qui scrisse all'amico, raccontandogli dell'incontro con papa Pio VIII, dal quale ricevette un grande incoraggiamento a proseguire la propria strada.<sup>84</sup> Mi sembra molto importante la condivisione che Rosmini fece con l'amico di questo evento, uno dei più decisivi di tutta la sua esistenza.

Mi comandò di occuparmi a scrivere, espressamente manifestandomi che quest'era la volontà del Signore: «Si arricordi, disse, che Ella deve attendere a scrivere libri e non a occuparsi negli affari della vita attiva: ella maneggia assai bene la logica: e abbiamo bisogno di scrittori che possono farsi temere». Queste sono le sue parole precise, e mi ripeté che questa era la sua volontà [...]. Me l'ha espressamente ingiunto, e senza che io di ciò punto né poco lo richiedessi; ma uscì egli di suo moto spontaneo. Io non mi avrei mai immaginato di ricevere un consiglio, anzi posso dire un comando così preciso e chiaro.<sup>85</sup>

Nel 1830 l'opera maggiore, il *Saggio sull'origine delle idee*, venne data alle stampe. In quell'occasione inviò qualche copia a casa, fra cui una per l'amico Orsi. Scrisse il Rosmini:

Con una iscrizione stampata a parte io dedico a voi quest'opera, in segno della gratitudine ch'io vi

---

<sup>81</sup> ASIC, A. 1, XIV App. 4, 138-139 f., 8 gen., P. ORSI, *Lettera ad Antonio Rosmini*, 26 novembre 1826.

<sup>82</sup> A. ROSMINI, *Lettera ai fratelli Pietro e Paolo Orsi*, 19 febbraio 1828, in *Epistolario completo*, cit., vol. II, p. 404.

<sup>83</sup> ASIC, A. 1, XIV App. 4, 164 f., 167 f., 16 mar., P. ORSI, *Lettera ad Antonio Rosmini*, 16 marzo 1828.

<sup>84</sup> ROSMINI, *Lettera a Pietro Orsi*, 31 maggio 1829, in *Epistolario completo*, cit., vol. III, p. 90.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

debbo e che sento vivissima nel mio cuore per le tante cose fatte da voi per me [...]. L'iscrizione poi con cui vi dedico l'opera, è questa, la quale non è una cerimonia, ma una vera significazione dell'animo mio, e so che per tale voi vorrete accettarla e riconoscerla. [...]

A TE VENERATO MAESTRO MIO  
**PIETRO ORSI** SACERDOTE  
 QUESTO SAGGIO  
 SUL PRINCIPIO DELLE UMANE COGNIZIONI  
 IO PORGO IN DONO  
 RICORDEVOLE DEGLI ANNI MDCCCXV E MDCCCXVI  
 QUANDO COLLA FORZA DEL VERO  
 E COLLA DOLCEZZA DELL'AMICIZIA  
 INSEGNANDOMI FILOSOFIA  
 TU M'INNAMORAVI DELLA VIRTÚ  
 E MI STRINGEVI A TE CON DE' BENEFIZI  
 CHE COME L'ANIMA RAGIONEVOLE  
 SONO IMMORTALI

---

ROMA, III MAGGIO MDCCCXXIX  
 ANTONIO ROSMINI SERBATI SACERDOTE». <sup>86</sup>

Pietro Orsi gli rispose il 3 giugno del 1830 con altrettanta riconoscenza:

Sono scorsi tre giorni da che ho ricevuto l'amatissima vostra da Domodossola. [...] Riguardo poi alla dedica io mi sento intenerire il cuore dalla commozione per i sentimenti del più puro e tenero amore che ella contiene verso di me, e per questa parte mi è cara e gradita oltre modo, e mi vi professo obbligatissimo: ma d'altra parte e chi son'io, e che ho io fatto per voi, da meritarmi somiglianti onori? In verità io arrossisco; pure in mezzo a questa mia grande vergogna, trovo non lieve conforto in pensando, che ad uno dei primi uomini del nostro Secolo, torna a tanto maggior suo onore l'aver avuto a Maestro un ignorante, più tosto che un altro Aristotele. Ad ogni modo io debbo dunque essere contento, e ringraziarvi (sì come ora faccio di cuore), di ciò che avete voluto fare per me, e vi prego di porgermi occasioni di mostrarvi la mia gratitudine. Addio. <sup>87</sup>

Nel luglio del 1837 Pietro Orsi si ammalò e si ritirò alle terme di Recoaro per curarsi. Dopo pochi giorni morì. Era il 17 luglio 1837. Rosmini così ne scrisse al fratello Paolo:

Io non posso farvi conoscere appieno il dolore che mi cagiona la perdita, di cui pur ora ricevo notizia, del mio più caro, antico e fedele amico che io mi avessi in terra! <sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> ROSMINI, *Lettera a Pietro Orsi*, 24 maggio 1830, in *Epistolario completo*, cit., vol. III, pp. 305-306.

<sup>87</sup> ASIC, A. 1, '8', 871-872 f. , 3 giu., P. ORSI, *Lettera ad Antonio Rosmini*, 3 giugno 1830.

<sup>88</sup> ROSMINI, *Lettera a Paolo Orsi*, 26 luglio 1837, in *Epistolario completo*, cit., vol. IV, p. 358.

Proprio per questo, l'avergli dedicato l'opera forse più importante, rappresenta, a mio parere, il più grande omaggio che egli potesse fare al maestro: tale da rendere Pietro Orsi immortale, tanto quanto l'opera monumentale a lui dedicata.

*[sara.bornancin@scuole.provincia.tn.it](mailto:sara.bornancin@scuole.provincia.tn.it)*

## BIBLIOGRAFIA

*Studi su Antonio Rosmini*

- 1) F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Editrice Morcelliana, Brescia 2003.
- 2) L. MALUSA e S. ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati, un "cantiere" per lo studioso*, Marsilio Editori, Venezia 2013.
- 3) G.B. PAGANI, *Il Rosmini e gli uomini del suo tempo*, Libreria Arcivescovile, Firenze 1919.
- 4) [G.B. PAGANI – G. ROSSI], *La vita di Antonio Rosmini scritta da un sacerdote dell'Istituto della Carità, riveduta e aggiornata dal Prof. Guido Rossi*, vol. I, Arti Grafiche Manfrini, Rovereto 1959.
- 5) G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, vol. I, Marzorati, Milano 1967.

*Studi sull'ambiente culturale di Rovereto e sulla scuola trentina*

- 6) Q. ANTONELLI, «*In questa parte estrema d'Italia...*». *Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003.
- 7) Q. ANTONELLI, *Storia della scuola trentina, Dall'umanesimo al fascismo*, Il Margine, Trento 2013.
- 8) M. BONAZZA, *L'accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998.
- 9) M. FARINA, *Da Brez a Innsbruck. L'itinerario di Giambattista Albertini prete "illuminato" del '700 trentino*, Edizioni CIVIS, Trento 1998.
- 10) M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino*, vol. V. *L'età contemporanea 1803-1918*, Il Mulino, Bologna 2003.
- 11) S. LUZZI (ed.), *Aufklärung cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2004.

## ABBREVIAZIONI

- ABF: Archivio Bossi Fedrigotti  
ALG: Archivio Liceo Ginnasio  
ASIC: Archivio Storico dell'Istituto della Carità  
BAR: Biblioteca Antonio Rosmini (Stresa)  
BCR: Biblioteca Civica Rovereto